



IL CASO

**Il fratello di Borsellino  
«Guerra tra procure?  
Il Quirinale non aiuta»**

**PORDENONE** ■ Per Salvatore Borsellino, nel conflitto tra le Procure di Catanzaro e Salerno «anche certi atti del Presidente della repubblica non contribuiscono a facilitare le cose». Lo ha affermato ieri a Pordenone, interpellato dai giornalisti a margine di un incontro organizzato dalla rivista «Antimafia 2000». Sottolineando che quella in corso «non è affatto una guerra tra Procure, ma di una Procura che legittimamente indaga su un'altra e di quella indagata che reagisce in maniera selvaggia, facendo atti - ha precisato - che sono al di fuori delle procedure normali», Borsellino ha sostenuto che «è al di fuori delle procedure istituzionali che il Presidente avochi a sé gli incartamenti». Per il fratello del magistrato ucciso dalla mafia, «anche la proposta del Csm di trasferire entrambi i capi delle Procure significa non prendere una posizione. Avrebbero dovuto dire quale delle due Procure sta sbagliando, e per me è la Procura di Catanzaro - ha concluso - che reagisce in maniera selvaggia a una giusta indagine nei suoi confronti».

vano messi sotto inchiesta».

Un caos sul quale la maggioranza ha già deciso di giocare fino in fondo per condurre in porto una riforma della giustizia che nulla a che vedere con queste vicende. «Bisogna fare qualcosa, e al più presto», commentava infatti ieri il ministro della funzione Pubblica Brunetta. «La magistratura è fuori controllo, occorre intervenire», ha proseguito in una intervista Nicolò Ghedini, il vero artefice delle leggi sulla giustizia. «La riforma è ormai indispensabile», ha rincarato la dose il presidente del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri. «Il centrodestra ha i numeri per farla - ha concluso - ma ci auguriamo di trovare un consenso unanime per porre fine allo scempio cui assistiamo». Dal Pd ha risposto Anna Finocchiaro: disponibilità a discutere di riforma della giustizia c'è «ma il problema è il merito». «Quello che sta accadendo in questi giorni in materia di giustizia - ha spiegato - richiede certamente una riflessione che riguarda anche degenerazioni e abusi compiuti da magistrati, ma ho la sensazione che da destra si voglia soffiare sul fuoco per imporre riforme non condivise». ♦

I LINK

IL SITO DELL'ANM  
www.associazionemagistrati.it

Intervista con Gerardo D'Ambrosio

**«La riforma? Al Pd  
dico di stare attento  
alle false lusinghe»**

**L'ex magistrato e ora senatore democratico** I piani del governo vogliono il controllo della politica sulla giustizia. Lo scontro tra procure? Grave, ma non sia preso a pretesto

ROBERTO ROSSI

ROMA  
rrossi@unita.it

**A**lfano è giovane e forse non ricorda. Ha presente la storia delle borse nella strage di Piazza Fontana?». 12 dicembre 1969. A Milano salta la Banca Nazionale dell'Agricoltura. Una bomba provoca 17 morti e 88 feriti. A indagare il giovane magistrato Gerardo D'Ambrosio oggi senatore Pd. La polizia punta sulla pista anarchica. Pista fasulla. Rintracciando la provenienza delle borse usate per contenere l'esplosivo si scopre la matrice nera dell'attentato. Dopo oltre un anno.

**Perché?**

«Perché gli uffici di polizia giudiziaria riferivano prima al ministero e il

**Piazza Fontana**  
La polizia giudiziaria riferiva al ministro: così l'indagine fu depistata

ministero poi diceva loro quello che andava o che non andava comunicato al magistrato».

**E cosa c'entra Piazza Fontana con la riforma costituzionale che il ministro Alfano ha in mente?**

«La separazione delle carriere, il doppio Csm, l'azione penale non obbligatoria per tutti i reati, ci portano dritti a quel passato. In un colpo si cancellano anni di conquiste».

**Intanto il prossimo 19 dicembre Alfano potrebbe presentare un disegno di legge per svincolare la polizia giudiziaria dal pubblico ministero nell'attività investigativa. Anche quello va nella direzione indicata?**

«Mi sembra di sì. Il progetto generale è quello di togliere potere e indipendenza alla magistratura e se per il

momento non si può, visto che serve una riforma costituzionale, si toglie la possibilità al pubblico ministero di utilizzare la polizia giudiziaria. Cose già viste».

**Come giudica lo scontro tra le procure di Salerno e Catanzaro?**

«Devo dire che sono rimasto sconcertato che una procura perquisisca un'altra procura. Forse sarebbe servita un po' più di cautela. Di solito quando si deve chiedere qualche cosa a una pubblica amministrazione la si chiede e basta».

**E se la pubblica amministrazione si rifiuta?**

«Si può passare anche al sequestro. Che però è sempre un gesto eclatante. Forse sbaglio ma a memoria non ricordo una situazione simile».

**Che ora è utilizzata per giustificare una riforma in cantiere da tempo...**

«Le riforme non si possono fare sotto la spinta emotiva provocata da una situazione anomala. Tra l'altro si vuole riformare il Csm quando questo si è mosso in modo veloce e opportuno».

**Visto che per modificare la Costituzione serve in Parlamento una maggioranza di due terzi il ministro Alfano vuole la collaborazione dell'opposizione. Si può fare?**

«Il Pd deve stare attento a non lasciarsi lusingare da riforme costituzionali e radicali. Se si vuole collaborare lo si può fare riprendendo il lavoro fatto nella passata legislatura e poi bruscamente interrotto».

**Quali sono i problemi della giustizia secondo lei?**

«Penso ai tempi processuali. Uno Stato non può permettersi anni per arrivare a una sentenza di primo grado. Si deve dare ai cittadini un processo rapido e giusto. E per farlo si deve ridurre il diritto penale allo stretto necessario e garantire alla magistratura di esercitarlo». ♦

**Soru ospite in tv  
«Tutela del lavoro  
Tiscali non lascerà  
a terra nessuno»**

■ «Tiscali non lascerà a casa nessuno. Anche in questo momento difficile per tutte le aziende». Renato Soru, ospite di Fabio Fazio a «Che tempo che fa», per prima cosa rassicura. «Certamente la società metterà al primo posto la tutela dei lavoratori. Per quello che potrò fare e per quello che potrò suggerire in un'azienda in cui non metto piede da cinque anni». Poi arriva al punto: «Non intendo assolutamente passare ad un impegno politico nel Pd nazionale. Mi ricandiderò in Sardegna per continuare il progetto che abbiamo proposto agli elettori. Io la sento come la mia patria, sto bene nel suo paesaggio, nella sua storia, nella sua politica».

Pochi minuti di domande a raffica, e risposte interrotte da più di un applauso, che hanno attraversato anche la «questione morale». «Morale dice il presidente dimissionario della Sardegna - è riconoscere la priorità delle istituzioni. I partiti devono raccogliere la volontà politica e i sogni dei cittadini, tradurla in richieste politiche e selezionare una classe dirigente. Ma, una volta fatto questo, de-

**Resto in Sardegna  
«Mi ricandido qui. Non  
passerò a un impegno  
politico nazionale»**

vono sapere anche fare un passo indietro rispetto alle Istituzioni alle quali sole in democrazia è demandata la responsabilità di scegliere». In tempi di crisi - ha poi detto Soru - credo che sia dannoso continuare a spingere al consumo in un Paese che in pochi anni ha conosciuto il fenomeno del credito al consumo. Oggi la situazione è di maggiore crisi per le famiglie hanno già ipotecato lo stipendio che prenderanno tra sei mesi».

Il Consiglio regionale della Sardegna discuterà il 18 o il 19 dicembre le dimissioni di Soru. «Non voglio passare gli ultimi giorni della legislatura a contraddire quello che di buono abbiamo fatto. Ho fatto un patto con gli elettori e voglio rispettarlo pienamente». La sinistra - ha aggiunto il presidente - ha il dovere di occuparsi di ambiente. Proprio sulla tutela dell'ambiente si è consumato lo strappo tra Soru e la sua maggioranza. «Siamo stati la prima Regione ad adottare un Piano paesaggistico, una iniziativa che ha posto freno alle costruzioni esagerate». ♦